

L'ex premier e capo dello Stato per tanto tempo aveva sempre negato di conoscere la verità

La sua versione sembra credibile e soprattutto è in linea con le ipotesi avanzate dai periti

LA STRAGE DEL DC9 ITAVIA

Cossiga e **Ustica**
28 anni per ricordare

CHE IL DC9 ITAVIA sia precipitato perché colpito da un missile in uno scenario di guerra non dichiarata lo aveva scritto anche il giudice Rosario Priore. Ora Cossiga aggiunge un «particolare» preciso che pare essere una verità: missile francese, di quelli che non devono attraversare l'obiettivo ma solo esplodergli vicino

di Gigi Marcucci / Bologna

Agosto 1999, il giudice istruttore Rosario Priore deposita la sentenza ordinanza sulla strage di Ustica, riassume le poche certezze raccolte in anni di indagini. Poco meno di vent'anni prima, la sera del 27 giugno 1980, un aereo con 81 persone a bordo era decollato da Bologna e non era mai arrivato a Palermo, sua destinazione finale. Il Dc 9 Itavia, siglato IH870, era sparito dagli schermi radar quando si trovava sulla verticale dell'isola di Ustica. «L'incidente è occorso a seguito di azione militare di intercettazione - scrive Priore -, il Dc 9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione di guerra, guerra di fatto non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti». Nonostante sentenze di segno tra loro opposte, questa è finora l'unica verità accertata sulla strage di Ustica.

Febbraio 2007, un mese dopo la sentenza della Cassazione che manda assolti gli ufficiali accusati di alto tradimento e dichiara definitivamente prescritti - cioè cancellati, dimenticati - i reati di falso materiale - ideologico, abuso d'ufficio, dispersione di documenti, favoreggiamento commessi da decine di imputati, lo stesso concetto enunciato dal giudice Priore esce da labbra autorevolissime: quelle del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga. Nell'80 Cossiga era pre-



Il Museo della memoria di Bologna dove sono conservati i resti del Dc9 Itavia precipitato a Ustica. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

sidente del Consiglio e parla con evidente cognizione di causa quando, durante la trasmissione Baobab, dichiara che il Dc 9 sarebbe stato colpito da un missile francese a "risonanza e non a impatto", cioè da un missile che non aveva toccato il Dc 9, non lo aveva attraversato, ma lo aveva irrimediabilmente danneggiato esplodendo a poca distanza.

Per chi ricordi le conclusioni dei periti, per chi abbia anche solo sfogliato la consulenza per le parti civili firmata da Mario Vadacchino, docente al Politecnico di Torino, le parole di Cossiga suonano appropriate, tecnicamente adeguate all'oggetto di cui trattano. La notizia vera, però, è che siano state pro-

nunciate da un uomo di governo che per vent'anni ha negato di conoscere la verità, ha confidato a giornalisti e familiari delle vittime che militari e servizi segreti gliela avevano nascosta, senza però mai formalizzare questa accusa. Ora Cossiga dice di aver condiviso il segreto con Giuliano Amato, che però all'epoca non faceva parte del suo governo. E due magistrati romani, Maria Monteleone ed Erminio Amelio, hanno riaperto l'inchiesta sulla strage di Ustica. Le indagini hanno accertato che ci furono bugie, sviste, omissioni ma non hanno individuato l'aereo da cui fu lanciato il missile, non si sa che tipo di missione stesse compiendo, per conto di quale Paese fosse in volo nei

cieli di Ustica. Nello stesso spazio aereo in cui forse avrebbe dovuto transitare un aereo con a bordo il leader libico Muhammad Gheddafi, all'epoca bestia nera dei governi occidentali.

E dire che c'era chi, come Roberto Superchi, padre di una bimba di undici anni morta nel disastro aereo, la verità aveva proposto di "comprarla". Aveva lanciato un appello a tutti gli italiani perché versassero 50 lire a testa. Con due miliardi di lire, ragionava Superchi, qualche uogla si sarebbe sbloccata, qualche coscienza sopita si sarebbe risvegliata. La proposta non ebbe seguito, chi sapeva continuò a tacere. Fino al febbraio 2007, quando Cossiga ha detto la sua. Meglio tardi che mai, spie-

ga Daria Bonfietti, dall'88 presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime di Ustica. «Dopo che i giudici hanno fatto quello che dovevano e potevano fare, è ora che si muova la politica», dice, chiedendo un sussulto «di dignità nazionale». Quando il giudice Rosario Priore, ricorda, andò dagli americani per chiedere come mai, molto vicino al relitto del Dc 9, ci fosse il serbatoio sganciato da un jet militare Usa, si sentì rispondere che il file relativo era stato smarrito. Quando fu chiesta collaborazione al governo francese, la risposta fu che gli uffici radar che potevano aver registrato i movimenti vicino a Ustica quella sera erano già chiusi. «A quel punto - spiega Bonfietti - il lavoro del giudice si fermò. Era il governo italiano a dover fare pressione sugli alleati per conoscere la verità. Lo chiediamo da anni e ora che l'inchiesta si è riaperta continueremo a farlo». Nel 1997 si mosse il presidente del Consiglio Romano Prodi, chiedendo alla Nato la decrittazione dei tabulati radar contenenti informazioni che gli ufficiali dell'Aeronautica e dei servizi segreti italiani apparentemente avevano rifiutato al loro governo. Così si scoprì che, la sera del 27 giugno 1980, nello spazio aereo di Ustica, c'erano aerei americani, inglesi e francesi. La politica aveva battu-

to un colpo e un piccolo risultato c'era stato.

Nel 2002, quindi dopo un lustro, la strada per la verità appariva comque ancora in salita, una parte della politica continuava a negare e tacere. Francesco Cossiga, interrogato dai giudici, affermava che nessuna informazione diversa dal cedimento strutturale del Dc 9 era giunta al governo italiano nel 1980. Nel 2005, all'esito del processo d'appello, l'ex presidente della Repubblica si dichiarò «molto lieto per l'assoluzione degli ufficiali generali dell'Aeronautica militare», ed in particolare per quella del «generale Bartolucci, con il quale ho avuto modo di esemplarmente collaborare quando ricoprivo alti uffici dello Stato».

Quello con Lamberto Bartolucci sembrava un dialogo a distanza. Il generale di squadra aerea (assolto come altri dall'accusa di alto tradimento per aver "turbato" ma non "impedito" l'attività di governo) nel '97 si era rivolto pubblicamente a Cossiga che in un'intervista aveva dichiarato il suo smarrimento «all'idea che grandi democrazie occidentali e la mano abbiano potuto dar mano a un infame depistaggio» sulla strage di Ustica. L'ex capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica dettò alle agenzie un testo in cui assicurava al senatore Cossiga che la vicenda di Ustica non nascondeva «scenari di combattimento aereo con atti aggressivi di aeronautiche alleate, né atti ostili di aviazioni di Paesi che si affacciano, come il nostro, sul bacino del Mediterraneo...».

Se Bartolucci non mentiva, sicuramente non stava dicendo la verità. Un anno e mezzo fa, dopo essersi felicitato per l'assoluzione del generale, se ne è accorto anche Cossiga.

La riapertura dell'inchiesta appare un fatto significativo. L'impressione è che alla verità manchi poco



SIS
SOCIETÀ ITALIANA SCOMMESSE

Tira ad indovinare!



il PALLONE ..te lo diamo NOI!!

..Scommetti 5 € su Parziale/Finale combinato con Risultato esatto degli avvenimenti di EURO 2008

Se Vinci ricevi in omaggio lo splendido pallone da calcio Diadora!..






IPPICA E SPORT
VIA ARNO, 32
VIA SAFFI, 6
VIA R. AMASEO 23/25
VIA M. POLO, 16
VIA PANIGALE 5/2
FIORENZUOLA D'ARDA
VIA EMILIA LOC. GALLETO
REGGIO E. VIALE OLIMPIA 14 (RE)
REGGIO E. VIA MARTIRI DELLA BETTOLA 20
GUASTALLA VIA BERTAZZONI 25 (RE)

LE ULTIME NATE
VIA EMILIA 97 ANZOLA EMILIA
VIA MASSARENTI 9/C BUDRIO

SOLO SPORT
VIA GUELFA 9/D
VIA EMILIA 303
IDICE DI SAN LAZZARO DI S.
PIACENZA VIA MANFREDI 21 (PC)
REGGIO E. VIA GRAMSCI 104 (RE)
CASTELNOVO NÈ MONTI
VIA MONZANI 32 (RE)
CAVRIAGO VIA ARDUINI 6 (RE)

